Massimo Fiori
ARCHITETTO
Via Isonzo, 128 - 60124 ANCONA
Tel./ Fax 071-2076156 - e-mail arch.fiori@tiscalinet.it
P.I. – 02012170425 C.F. - FRI MSM 52L24 E975E

REGIONE MARCHE

PROVINCIA DI MACERATA

Comune di Montelupone
il borgo ideale

I Borghi più belli d'Italia
Club di Prodotto art. 23 Statuto ANCI

BANDIERA ARANCIONE del Touring Club Italiano

Piano di Recupero del Centro Storico Capoluogo
(RIADOZIONE CON ADEGUAMENTI 2018)

ANALISI STORICO - CRITICA E MORFOLOGICA DEL CENTRO ANTICO

Committente: Comune di Montelupone

Progettista: Architetto Massimo Fiori

ORDINE ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI
SEZ. A
DOTT. ARCHITETTO
Massimo FIORI
N. 644
PROVINCIA ANCONA

Elaborato	Archivio	Data	Aggiornamento
A.2 RIADOZIONE 2018	**MC/64**	**Febbraio 2018**	

Indice:

Le vicende storiche pag. 2

Il centro storico medioevale pag. 5
- La cinta muraria pag. 5
- La porta Ulpiana pag. 5
- Arena Gioco del pallone al bracciale pag. 6
- La porta Santo Stefano pag. 6
- La porta del Cassero pag. 7
- La porta del Trebbio pag. 7
- Il Roccellino pag. 7

Gli edifici maggiormente significativi pag. 8
- Il Palazzo del Podestà o dei Priori pag. 8
- La Torre civica pag. 8
- Il Palazzo Comunale pag. 8
- Il Teatro storico *Nicola Degli Angeli* pag. 9
- Il Monumento ai Caduti pag. 11

I Palazzi storici pag. 12
- Il Palazzo Calcaterra pag. 12
- Il Palazzo Chigi- Celsi- De Santis pag. 12
- Il Palazzo Emiliani, già Basvecchi pag. 12
- Il Palazzo Galantara pag. 13
- Il Palazzo Giachini pag. 13
- Il Palazzo Narcisi – Magner pag. 13
- Il Palazzo Tomassini pag. 14
- Il Palazzo Tomassini – Barbarossa pag. 14
- Il Palazzo Franchi pag. 14
- Il Palazzo Giochi pag. 14
- Il Palazzo Fresco pag. 15
- Il Palazzo Bordoni pag. 15

Le grotte di Montelupone pag. 16
- La Grotta Bonifazi pag. 16
- Le Grotte di Palazzo Narcisi-Magner pag. 16

Gli edifici di culto pag. 17
- L'ex Chiesa della Pietà pag. 17
- La Chiesa e il Convento di San Francesco pag. 17
- La Chiesa di Santa Chiara pag. 19
- L' ex Chiesa del Crocifisso pag. 21
- La Chiesa Collegiata pag. 21
- L'ex Chiesa di Sant'Antonio pag. 22
- La Chiesa di San Pietro pag. 22

Arte figurativa e scultorea a Montelupone pag. 24

Bibliografia pag. 29

Le vicende storiche

Montelupone, posizionato a 10 km dal mare Adriatico e a metà strada fra Macerata e Loreto, è un caratteristico e suggestivo centro medioevale, immerso nelle tipiche colline marchigiane è sede di importanti attività produttive artigianali ed industriali.

Le origini di Montelupone si confondono tra storia e leggenda. Alcuni studiosi sostengono che sia stato fondato da un compagno di Ercole Libico che, dispersosi in seguito ad una tempesta, approdò nel tratto di mare Adriatico dove sfocia il fiume Potenza, dando così origine ai centri di Porto Recanati, Recanati, Montesanto (attuale Potenza Picena) e Montelupone. Altri invece sostengono che Montelupone abbia avuto la sua origine dalla famiglia romana *Lippia*, i cui discendenti, *Lippo e Lupo*, scelsero questa zona per costruirvi le loro ville: *Mons Lupia* , come si legge in un'Epistola di Cicerone.

Francesco Panfilo, nel poema intitolato "Piceno", ne fa risalire il nome alle genti insediatesi nella zona e provenienti dalla Grecia. Secondo lo storico, il nome *Lipone* o *Lupone*, deriverebbe dal greco e vuol dire "pinguedine, ferace", oppure dal verbo *lupeo* che nella stessa lingua significa apportare tristezza, o dal verbo *leipo* che significa sopravissuto, deserto, abbandonato. Attraverso trasformazioni, ed aggiunte nel tempo, il nome originario si è andato modificando in *Montis Luponis* fino all'attuale Montelupone. Secondo Giambattista Caccialupi il colle di Montelupone sarebbe stato abitato da uomini facinorosi e violenti, e per questo sarebbe stato chiamato "Monte dei Lupi".

Esaminando l'iconografia dello stemma cittadino, un lupo su sei colli con una zampa in basso e l'altra sull'ultimo colle, Pompeo Giachini avanza un'ipotesi interessante per quanto concerne l'origine del nome. Lo stemma dovette appartenere a qualche antica famiglia che ha dominato su questi colli, in quanto il lupo si erge su sei colli. L'arma deve quindi appartenere ad una famiglia che ha avuto per capo un Lupo o un Lupone. Secondo Giachini, una famiglia dei Luponi è esistita ed è riconducibile ai vari Luponi di Fermo. Egli ci informa che i conti Luponi furono: Lupone I, anno 787; Lupone II, anno 960; Lupone III, anno 967. Con molta probabilità essi dovevano essere proprietari terrieri ed avere una qualche giurisdizione nelle terre limitrofe o corrispondenti Montelupone. Dal Regesto Fermano si ricava che tra Montelupone e Montecosaro esisteva una terra detta "Valle dei Luponi". Esistendo un monte di Lupone, una valle di Lupone e una famiglia di Luponi, dovrà essere esistito anche il primo proprietario di queste terre e il capostipite di queste famiglie, cioè un Lupone. A questo deve riferirsi l'origine del nome e dello stemma di

Montelupone che, secondo Giachini, dovrebbe risalire almeno al 787, cioè al primo Lupo Conte o duca di Fermo.

I documenti editi in cui compare il nome di Montelupone sono della metà del XII secolo. Un dato, questo, che insieme ad altri fattori, a partire dalla struttura urbana del paese, sembra avvalorare il fatto che l'origine del Comune debba essere collocata in quel periodo. E' certo che il territorio di Montelupone fu abitato ben prima della nascita del comune. Il rinvenimento di una necropoli, avvenuto nel 1926, ha confermato che sul colle, ove sorge il paese, la vita esisteva già nel VI secolo a.C., al tempo della civiltà Picena, come testimoniano i reperti archeologici riportati alla luce.

Recenti studi hanno evidenziato che oltre a diverse dimore romane sparse nei punti più suggestivi dell'attuale territorio comunale, in località Cervare di Montelupone sorgeva il Castello di Posoli con il tempio di Apollo e vari edifici religiosi; ancora oggi è visibile una grande stele funeraria che segna il confine fra i territori di Montelupone, Macerata e Morrovalle.

Un'importante strada romana collegava *Castrum Posoli* con le maggiori città romane della zona: *Auximum*, *Potentia*, *Firmum.* Presso l'attuale colle di San Nicolò esisteva il *ministerium* (feudo) di Bibiano, già centro romano, confermato nella sua funzione dai re longobardi.

Dalla munificenza di una nobildonna della famiglia Grimaldi, la "Pia Signora", attorno all'anno 907, ebbe origine l'Abbazia di San Firmano, nei pressi del fiume Potenza, che per un certo periodo di tempo, "tenne" feudalmente anche il centro di Montelupone. La regola benedettina - *ora et labora* - portò grande giovamento alle popolazioni locali, fra fermento spirituale e bonifica dei campi in un'epoca di grande sviluppo culturale. Il Monastero di San Firmano raggiunse il controllo di un vasto territorio che si estendeva fino a Civitanova Marche, ben oltre gli attuali confini comunali. Subì le sorti del tempo, le lotte atroci e cruente fra le fazioni guelfe e ghibelline, restando attivo fino al XV secolo.

Il documento più antico che reca il nome del libero Comune di Montelupone risale all'anno 1150, ma evidentemente già pochi anni dopo, la comunità locale vantava una buona fama, tanto che nel 1202 Montelupone sedette al tavolo delle trattative per la firma della famosa pace di Polverigi, al fianco di Fermo, contro Ancona e Recanati. Audaci capitani di ventura affermarono il loro potere sulle terre di Montelupone: nel 1256 il paese venne conquistato da Percivalle Doria, vicario di Re Manfredi; a partire dal 1294 si susseguirono Tebaldo, Mainetti e Chiavelli.

Nel 1353 entrò e si stabilì a Montelupone Fra Moriale alla testa della sua compagnia di ventura che, con l'aiuto del tedesco Luzzo di Lanzo, depredò e saccheggiò i centri marchigiani limitrofi.

Nel 1407 dominarono i Malatesta di Rimini a cui si debbono le molte fortificazioni esistenti; ancor oggi sono ben visibili le sedi delle bombardiere nei torrioni di guardia delle mura urbiche. Francesco Sforza conquistò Montelupone nel 1433. Questa terra vide la sovranità del vescovo di Pausola e quindi del vescovo di Fermo, la cui soggezione ebbe termine con l'elezione al soglio pontificio di Papa Sisto V, il quale, costituendo la nuova Diocesi di Loreto nel 1586, volle includervi, quale segno di riconoscenza, anche Montelupone.

Nel 1798, anno della prima soppressione degli ordini religiosi e della confisca delle dei beni e delle opere d'arte da parte dell'esercito di Napoleone a seguito del trattato di Tolentino, Montelupone ebbe l'onore di ospitare la famiglia recanatese di Monaldo Leopardi, in fuga dalla propria città. In quell'anno nacque Giacomo Leopardi. La vita continuò serena attraverso i secoli, come lo spirito dei suoi cittadini taciturno e operoso fino a quando, nel suo passaggio, l'armata di Napoleone vi lasciò i germi di una fattiva libertà. Dalle cospirazioni che cominciarono dopo il Congresso di Vienna non rimasero estranee le popolazioni maceratesi collegate con il centro di Bologna. Montelupone fu sede di uno dei primi focolai della Carboneria, che nel Palazzo Emiliani raccoglieva cittadini delle Marche e della Romagna - a preparare con ardimento di pensiero e di azione il primo motto rivoluzionario per l'italico risorgimento (1816-1817). La sera del 5 giugno 1817, festa del Corpus Domini, i carbonari prepararono una imminente rivolta che avrebbe dovuto effettuarsi a Macerata nella notte tra il 24 e il 25 giugno 1817. Ma la polizia, avuto sentore dei preparativi, soffocò l'azione sul nascere. Il moto maceratese servì a dimostrare il fervore di quelle attività patriottiche che arricchirono tutto il risorgimento italiano. Nel 1860 le truppe dei generali francesi Lamorcière e De Pimodan da Roma, apprestandosi ad arrestare l'avanzata delle truppe piemontesi guidate dal generale Cialdini, sostarono a Montelupone il 17 settembre 1860, prima di muovere alla battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860, che segnò l'annessione delle Marche al Regno di Sardegna e quindi l'unificazione dell'Italia.

Nell'ultimo conflitto mondiale Montelupone fu occupato dalle truppe tedesche che, in ritirata di fronte all'avanzare degli alleati polacchi e inglesi, colpirono la Chiesa di Santa Chiara.

Centro storico medioevale

Il centro storico di Montelupone è cinto da mura quattrocentesche sulle quali sono inserite le quattro porte di accesso al nucleo abitato. Numerosi Palazzi gentilizi, testimonianza di antichi fasti, arricchiscono e caratterizzano il tessuto urbano. Planimetricamente, la sagoma complessiva del tessuto edilizio all'interno delle mura storiche, è di forma ellissoide. Una tipologia insediativa che l'architetto Mauro Compagnucci definisce: "a formazione anulare con fasi di sviluppo concentriche al nucleo originario. L'insediamento più antico di norma è localizzato nell'area più alta del poggio; in forma anulare esso si adatta perfettamente all'altimetria dei luoghi, riproponendo l'andamento gradualmente allargato dal vertice verso la base". Attualmente Montelupone si presenta come un centro urbano di media dimensione per il territorio maceratese, fortemente caratterizzato dal profondo retaggio storico vissuto, ancora evidente nell'aspetto prettamente medioevale del centro storico.

Il patrimonio artistico racchiuso entro le antiche mura urbiche dimostra che nei secoli passati, dal XV ai primi decenni del XX secolo, Montelupone ha ospitato artisti di grande fama, chiamati dagli ordini religiosi o dai committenti del patriziato locale, desiderosi di emulare quanto avveniva nelle maggiori città d'arte più vivaci dello Stato Pontificio.

-**La cinta muraria**. Il paese è stato costruito per fasi successive partendo da un nucleo centrale ampliatosi in epoche successive. La cinta muraria percorre tutto il perimetro del centro storico per circa 1.000 metri di lunghezza. Essa ha conservato i suoi spazi medioevali anche se alcuni tratti sono stati ricostruiti nei secoli successivi.

Le torri presenti sono di due tipi: a pianta rettangolare e a puntone. Quest'ultima torre, edificata nel XV secolo, conserva ai suoi lati due bombardiere malatestiane, presentando analogie con le torri che si trovano a Sant'Arcangelo di Romagna e Gradara, dove esistono castelli fatti erigere da un componente della famiglia Malatesta. Pur di origine rimininese, questa struttura mostra la sua tipicità marchigiana nell'uso del laterizio.

-**La porta medioevale Ulpiana** è detta anche porta San Michele. Il nome è di origine romana, in quanto deriva dall'imperatore Marco Ulpio Triaiano. In epoca medioevale fu annessa al castello e furono creati un'apertura carraia, il rivellino ed il ballatoio. Restaurata nel XVI, è stata modificata nel periodo barocco, quando vi è stato aggiunto, anteriormente, un arco decorativo, conservando però all'interno un rivellino del XV secolo, in origine a

puntone (cioè a pianta pentagonale), che mostra un'apertura simile a quella presente anche nella Porta Galiziano di Potenza Picena. Particolare è la presenza dei cardini in pietra dei battenti di legno, ancora ben conservati. Il grande arco ogivale del rivellino quattrocentesco è perfettamente conservato anche all'interno ed è stato forse eseguito sotto l'amministrazione malatestiana, considerando la notevole frequenza della pianta pentagonale nelle opere di committenza riminese. Con ogni probabilità al momento dell'aggiunta barocca dell'arco frontale l'accesso originario è stato occluso dal parametro oggi presente ed è stata scalpellata la soprastante beccatellatura, benché ancora ben percepibile. Il rivellino è quasi sicuramente posteriore all'edificazione della porta, visto che la successiva fortificazione era stata predisposta per due portoni e dato che gli ultimi cardini sono in ferro a ghiera d'arco, è ben conservata e di tipologia arcaica, probabilmente trecentesca.

Una lapide posta sul fronte della porta nel 1921, ricorda la presenza delle truppe Francesi a Montelupone a cinquant'anni dall'Unità d'Italia. All'interno della porta, sotto l'arco sul lato destro, è presente un'immagine votiva che raffigura la Vergine che domina una veduta panoramica che mostra l'antico profilo del centro storico di Montelupone.

-Alla sinistra della Porta Ulpiana, esternamente e a ridosso delle mura storiche, si trova una vasta area pianeggiante che fungeva da **Arena per il gioco del pallone al bracciale**, passatempo molto diffuso nell'Ottocento. Palcoscenico di questa antica attività ludica è stata principalmente l'Arena Sferisterio di Macerata dove si battevano le migliori squadre delle Marche, fra cui si distinguevano quelle di Montelupone e di Treia. Gli sport sferistici si dicono tali perché l'elemento indispensabile è la palla. D'origine rinascimentale, questo gioco spettacolare ha bisogno di un'arena, lo sferisterio appunto, con un muro d'appoggio laterale alto una ventina di metri con tutto attorno lo spazio per il pubblico. Il gioco consiste nel respingere da una parte all'altra del campo un tipico pallone di cuoio per mezzo di un elaborato bracciale in legno di ciliegio che veniva infilato nel polso del giocatore.

-**La Porta Santo Stefano,** detta anche Porta Marina - delle Grazie o delle Fontanelle, pur risalendo al secolo XIV, fu completamente rifatta nel 1804. La porta è stata realizzata a mattoni con ringhiera, merlatura, splendide cornici in cotto e guglia su porta preesistente. Al suo interno, nella parte alta è stato ricavato, agli inizi del '900, il passaggio che mette in comunicazione il Palazzo Emiliani con il Palazzo Ricci.

-**La Porta del Cassero,** detta anche porta Castello, è la porta più elevata, che fa riferimento al primo nucleo murato del Cassero. Ristrutturata nel 1500, è stata rifatta nel 1861 con decorazioni geometriche a sbalzo sulle colonne portanti.

-**La Porta del Trebbio** è un'originale costruzione posta all'incrocio (trivio) di un antico raccordo viario col Monte Bubiano (San Nicolò) e col Monastero Benedettino di San Firmano. Al suo fianco si può ammirare l'antica casa del custode addetto alla sorveglianza del paese.

-Il Roccellino, torre realizzata in laterizio del XV secolo, è ciò che resta dell'antico Cassero. La torre, a pianta poligonale, conserva una merlatura ghibellina a coda di rondine. Documenti del 1525 riportano che in questo luogo veniva esposta la reliquia della Santa Croce a protezione della campagna, contro la grandine, poiché da qui si scorge buona parte del comprensorio agricolo monteluponese. Questa struttura si trova all'interno dello splendido Parco Franchi, di 2700 metri quadrati posto all'interno delle mura castellane. Il parco prende il nome dal lascito (parco, palazzo e case attigue) che la famiglia Franchi ha fatto al Comune.

Gli edifici maggiormente significativi

-**Il Palazzo del Podestà o dei Priori,** situato nella Piazza del Comune, è un edificio di grande valore architettonico di forma planimetrica rettangolare, in cui si evidenzia l'influenza lombarda. E' l'edificio più antico del paese, sebbene abbia subito numerosi rimaneggiamenti; la costruzione del Palazzo, infatti, risalirebbe al Trecento. Il loggiato a cinque archi è sovrastato da altrettante bifore ogivali poste nel salone principale del piano nobile che custodisce un affresco del '500 raffigurante il *Cristo crocifisso con San Nicola ed il popolo monteluponese*, iconografia che interpreta, in modo devozionale, lo stile della Controriforma. Vi si trovano anche quattro affreschi di minori dimensioni, con soggetti religiosi, di autori presumibilmente locali.

L'adiacente **Torre civica,** con merlatura sommatale ghibellina, è parte integrante del Palazzo che accoglie lo stemma più antico della città raffigurante un lupo su sei colli, l'orologio civico ed il grande campanone in bronzo fuso. Sulla facciata, che dà sulla piazza, si possono notare l'orologio e un grosso stemma in pietra del Pontefice Sisto V con la lapide sottostante che recita: *Alla virtù e alla prosperità per la benemerenza di Sisto V Pontefice Ottimo Massimo 1585.*

La mancanza di scarpa alla base della Torre fa risalire la sua costruzione alla prima metà del XIV secolo. L'apparato a sporgere e la merlatura sono frutto di un restauro abbastanza recente. Nel Palazzo anche le bifore sono di incerta autenticità, ma la parte sottostante appare originale; notevoli le cornici a scudo, probabilmente destinate ad alloggiare gli stemmi del podestà o dei maggiorenti cittadini. Come d'uso nel maceratese gli elementi decorativi sono interamente realizzati in laterizio. Al primo piano del Palazzo del Podestà ha sede la Pinacoteca Civica di Montelupone.

-**Il Palazzo Comunale,** sorto su una preesistente struttura medioevale, fu riedificato al tempo del Regno italico napoleonico (1807-1814), ma nel corso del XIX secolo ha subito vari restauri e l'ultimo intervento dovrebbe essere stato eseguito per mano dell'architetto Ireneo Aleandri, progettista dell'Arena Sferisterio di Macerata. Originariamente senza loggiato, di stile neoclassicheggiante, ha il vestibolo in comune con il teatro comunale. Sul lato destro si trovavano le carceri napoleoniche. Il balcone d'onore, situato al centro del palazzo, in direzione della piazza è abbellito da una splendida ringhiera in ferro battuto recante lo stemma del comune, risalente alla seconda metà dell'800. Sulle colonne del

loggiato sono poste tre lapidi che celebrano rispettivamente: Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi e l'Unità d'Italia con riferimento al moto rivoluzionario del 1817. I recenti lavori di restauro hanno rimesso in evidenza decorazioni sui soffitti precedentemente coperte. Nell'atrio sono presenti delle lapidi la prima delle quali è dedicata al condottiero Isidoro De Vecchiotti (1590- 1644), un'altra lapide è dedicata a Flavio Chigi, cardinale di Santa Romana Chiesa che, durante i soggiorni estivi nelle Marche, risiedeva nel Palazzo detto appunto Chigi- Celsi- De Santis. Infine la terza lapide ricorda che il Conte Flavio, componente dell'importante famiglia monteluponese dei Barbarossa, Referendario Apostolico, fondò tre posti studio nel nobile Collegio Campana di Osimo e altrettanti nell'Istituto Piceno di Roma, attraverso il testamento datato 8 marzo 1731, a beneficio della gioventù della sua terra natale. Sulla parete di fronte vi sono altre due lapidi: la prima celebra Padre Clemente Benedettucci, mentre la seconda ricorda il giovane concittadino, patriota garibaldino, Pietro Giovanetti, morto a vent'anni nella battaglia di Mentana, per la liberazione di Roma del 1867.

Nel piano nobile sono presenti, nel soffitto di alcune sale, motivi decorativi con lo stemma di Montelupone e medaglioni, incorniciati da grifoni e foglie d'acanto, raffiguranti: un paesaggio cittadino al sorgere del sole, un paesaggio lacustre a mezzogiorno, un paesaggio di campagna nel pomeriggio, un paesaggio cittadino di sera. La nobile sala del Consiglio Comunale si presenta con decorazioni in stucco che ornano sia le pareti che il soffitto: esso richiama motivi floreali che l'architetto romano Gaetano Koch creò nel XX secolo per l'Aula Magna del Palazzo Comunale di Recanati. Alle pareti, gli stessi motivi floreali sono inseriti fra festoni e lesene scanalate con capitelli corinzi, con al centro lo stemma di Montelupone.

-**Il Teatro storico *Nicola Degli Angeli*** si trova all'interno del Palazzo Comunale. Nel 1846 alcuni cittadini di Montelupone si riuniscono in "associazione di condomini" allo scopo di promuovere la costruzione di un teatro all'interno del nuovo Palazzo Comunale appena costruito. Da documenti d'archivio risulta che la famiglia Tomassini- Barbarossa interessa l'amico architetto Ireneo Aleandri di San Severino Marche, celebrato progettista di numerosi teatri, perché disegni un'architettura teatrale da realizzarsi all'interno del Palazzo Comunale di Montelupone. L'Aleandri il 20 Aprile 1869 presenta alla Giunta Comunale un progetto con influenze palladiane e una forte impronta neoclassica, sviluppato con innegabile originalità, forse derivata dalla trattatistica del tempo. Nonostante la bontà del

disegno e la fama dell'architetto di San Severino, il progetto rimane sulla carta, forse per l'avanzata età dell'Aleandri, che nel 1869 aveva 74 anni e si era ritirato dalla vita professionale attiva da tempo, o forse perché proprio in quegli anni il conte Tomassini Barbarossa si trasferisce a Macerata, dove diventerà Sindaco. Solo nel 1884 si arriva ad esaminare un progetto definitivo che esegue l'ingegnere e architetto recanatese Giuseppe Sabbatini, già progettista dei teatri comunali di Montegiorgio e Petritoli. Il progetto è datato 26 Febbraio 1884 ed ha forme neoclassiche, con due ordini di tredici palchi e un coronamento balaustrato di evidente impronta palladiana. Le scelte del Sabbatini sono complessivamente meno innovative di quelle progettate dall'Aleandri dalle quali tuttavia rimane influenzato; nel complesso i richiami al classicismo palladiano, l'accentuazione della verticalità e degli ordini architettonici danno al progetto una rigorosa unità formale e una piacevole continuità d'insieme. La sala è a forma di ferro di cavallo poco accentuato, con due ordini di colonne, il primo scandito da pilastri quadrati con capitello dorico e il secondo da colonne corinzie, il tutto coronato da una balaustra, che delimita il piccolo loggione. L'insieme dei palchi presenta un prospetto continuo e concluso, anche per effetto della volta affrescata che non appare collegata ai palchi, ma scompare dietro la balaustra del loggione, lasciando che l'intero prospetto della sala si elevi come elemento distinto contrapposto all'ambiente di scena. In quegli anni il Sabbatini aveva ricoperto l'incarico di ingegnere comunale a Recanati e poi ad Ascoli Piceno; a Recanati in particolare ebbe la grande opportunità di concludere la fabbrica del nuovo Palazzo Comunale, il maestoso edificio pubblico voluto dai recanatesi in occasione delle celebrazioni del primo Centenario della nascita di Giacomo Leopardi. Per Giuseppe Sabbatini la fabbrica recanatese fu un'esperienza veramente fondamentale, soprattutto dal punto di vista tecnico, e la relativa sicurezza con cui affronta l'incarico di Montelupone e quelli nell'ascolano sono la maturazione di questa importante esperienza professionale. Le opere murarie del Teatro "Nicola degli Angeli" sono condotte a termine in circa due anni, cioè fino alla metà del 1886, quando avvengono i primi contatti per i lavori alle macchine di scena e alle decorazioni. La realizzazione dei macchinari scenici viene affidata ad Andrea Ferrari di Ascoli Piceno, che realizza: macchine per la pioggia, per il tuono, per la saetta, un trabocchetto completo, vari argani e arganetti, rocchetti per mettere in movimento panni o soffitti; conclude i lavori alla fine del 1887. Nel frattempo sono stati affidati anche i lavori decorativi ed il contratto firmato tra il Comune e i professori Domenico Ferri, già autore ad Ascoli Piceno delle decorazioni di alcune sale della Pinacoteca comunale e dell'ornamento

della sala del Consiglio provinciale nel Palazzo del Governo e Giovanni Picca, entrambi di Ascoli Piceno, è datato 28 Giugno 1886. Il Ferri dipinge le tre figure della volta della sala e il soffitto dell'atrio, mentre all'interno dei palchi si decora con carta di Francia. Giovanni Picca si occupa della scenografia e delle poche dorature realizzate, sui numeri e sui rideaux dei palchi. La presenza del Ferri a Montelupone non è continuativa, tuttavia, superati alcuni problemi con la committenza, il pittore ascolano riesce a portare a termine le figure della volta entro il 1887. L'artista aveva anche cercato un ritratto di Nicola degli Angeli, erudito uomo di legge nato a Montelupone e divenuto segretario del Pontefice marchigiano Sisto V. Il ritratto doveva servire forse per un medaglione o comunque una figura per la volta dell'atrio, che tuttavia non fu mai realizzata. Alle scenografie lavora Giovanni Picca, consegnando gli otto fondali che rappresentano le scene: la camera, il carcere, il gabinetto, la sala Regia, la sala, il bosco, la marina e la piazza. Nonostante i ritardi del Ferri, che ha concluso i rapporti con la committenza in gennaio e alcuni dettagli decorativi da concludere a metà del 1888 il Teatro è sostanzialmente finito. L'inaugurazione ha probabilmente luogo nel settembre del 1889, anche se non risultano documenti ufficiali; comunque ciò sembra suggerire la disponibilità di un agente teatrale di Civitanova Marche ad allestire un'opera alla fine di quell'anno in occasione della prevista inaugurazione. Il Teatro costò alla comunità circa venticinquemila lire, una somma notevole per quel periodo e superiore alle previsioni del Sabbatini, che chiude i lavori compilando il collaudo finale il 31 marzo 1894; si tratta di un atto burocratico a Teatro già inaugurato. Oltre al valore storico-artistico-architettonico, il teatro rappresenta per la comunità monteluponese un luogo di aggregazione e di crescita sociale prevedendone una molteplicità di utilizzi al servizio delle attività culturali dell'intero comprensorio.

- **Il Monumento ai Caduti** è una scultura marmorea con fusione in bronzo a cera persa, opera dello scultore anconetano Vittorio Morelli, inaugurato il 4 novembre 1922, incastonato nello splendido giardino verde adiacente al Parco Franchi. In esso sono elencati i nomi dei monteluponesi caduti per la Patria durante la prima guerra mondiale, cui sono stati aggiunti i nomi dei caduti nel 1935 e nel 1945. Le lampade votive, poste all'ingresso del parco, sono state donate dai monteluponesi emigrati in Argentina.

I Palazzi storici

I Palazzi gentilizi settecenteschi e ottocenteschi di Montelupone, che costituiscono e caratterizzano il tessuto urbano del paese sono edifici che presentano paramenti ed elementi in cotto dalle sfumature cromatiche mutevoli a seconda della posizione del sole e concorrono a rendere incantevole una passeggiata fra vicoli, stradine, piazzette, alla scoperta di portali, stemmi, scorci particolari del centro storico di Montelupone.

-**Il Palazzo Calcaterra**, di origine medioevale, è noto come convento ed è dotato di chiostro interno, anticamente in comunicazione con l'adiacente Chiesa Collegiata. Fu modificato nella parte nord nel settecento**.**

-Il Palazzo Chigi- Celsi- De Santis, in origine di proprietà della Comunità Benedettina di S. Firmano, era la residenza invernale dei monaci e dimora estiva del commendatario dell'Abbazia, Cardinale Flavio Chigi, nipote di Papa Alessandro VII.

L'edificio è posizionato nella parte più alta del paese, di fronte al piazzale che si apre su via Roma. Questo Palazzo, una delle costruzioni più antiche di Montelupone, passò in proprietà alla famiglia Celsi, presente dal XVI secolo fra le fila della nobiltà monteluponese. La famiglia risulta imparentata con i Conti Carradori e con il Dott. Giuseppe De Santis. I Celsi, nel tempo, hanno favorito con consistenti donazioni patrimoniali, i padri Gesuiti maceratesi con l'obbligo di fondare un Collegio nella loro casa di Montelupone. Fra le varie opere realizzate va ricordata la costruzione della Chiesa Collegiata nel 1735 a cura di Don Antonio Celsi.

Al suo interno vi sono decororazioni d'epoca e cicli pittorici sacri.

-**Il Palazzo Emiliani, già Basvecchi** è una struttura settecentesca, di notevole valore storico per aver ospitato, nel giugno del 1817, i carbonari riunitisi per organizzare un moto di rivolta, poi fallito. L'episodio è ricordato da una lapide sulla facciata del Palazzo. Ludovico Pochini (1790-1870), membro dell'antica famiglia che abitò questo palazzo poi passato al Cav. Dott. Alessandro Emiliani, fu il capo dei carbonari di Montelupone; arrestato in seguito all'insurrezione del 1817. Prima condannato a morte, pena successivamente commutata in carcere a vita e scontata nel forte di Castel Sant'Angelo.

Tornato a Montelupone, a seguito dell'amnistia del 1831, visse in povertà e fierezza di ideali riuscendo a vedere, prima di morire, la Patria unita.

Il Palazzo conserva al suo interno il ciclo di pitture *Le quattro stagioni* di Biagio Biagetti. L'artista portorecanatese, che ha realizzato tra l'altro le decorazioni della Cappelle Slava e del Crocifisso nella Basilica di Loreto, esegue le decorazioni di Palazzo nel 1906, all'età di ventinove anni. L'insieme della decorazione, definita abitualmente "la storia del pane", è un "quadretto" pittoresco molto realistico, spontaneo, della vita campestre marchigiana dell'epoca ove l'armonia dei colori naturali, fedelmente interpretata dal Biagetti, contribuisce in misura determinante a creare la sensazione di pace che contraddistingue l'ambiente. I quattro quadri in cui è suddivisa l'opera, le quattro stagioni appunto, non possono dirsi propriamente l'uno la continuazione dell'altro, sia per la disposizione sulle pareti della sala, uno per parete, sia per la differenza sostanziale d'ambiente e quindi di colore: sono, invece, quattro quadri distinti e separati che nonostante ciò costituiscono un insieme omogeneo nel quale è legante l'elemento umano, l'uomo di campagna che all'epoca della esecuzione dell'opera è ancora l'elemento trainante dell'economia regionale e nazionale. Il “poemetto campagnolo” affrescato da Biagetti a Montelupone si conclude con la decorazione dei soffitti di alcune sale.

-**Il Palazzo Galantara** è un settecentesco edificio nobiliare, antica dimora della famiglia omonima proveniente da Bologna, commendataria dell'abbazia di S. Firmano.

In questo palazzo è nato il 18 ottobre del 1865 Gabriele Galantara, in arte RATALANGA, caricaturista, giornalista, pittore, fondatore dell' “Asino", collaboratore dell'Avanti, del "Marc'Aurelio" e del "Becco Giallo".

-**Il Palazzo Giachini** è un tipico edificio nobiliare ricostruito nell'800 su preesistente costruzione medioevale, che annovera al suo interno un giardino a ridosso dell'alto parapetto murario. Caratteristico, sul portale d'ingresso, un mascherone con temi floreali. Come altri edifici del centro storico, il palazzo conserva, nei sotterranei, grandi cantine con botti di grosse dimensioni, dove veniva stagionato il vino delle terre padronali.

-**Il Palazzo Narcisi - Magner** è un edificio gentilizio che come la quasi totalità della abitazioni antiche del centro storico di Montelupone conserva suggestivi cunicoli sotterranei che si sviluppano per decine di metri sia in profondità che in lunghezza,

andando a costituire una ragnatela che collegava, in antichità, quasi tutti gli edifici religiosi e nobiliari del paese.

-**Il Palazzo Tomassini,** dimora dei Tomassini conti di Montenovo, probabile opera dell'architetto Valadier (1762-1839), ricostruito nell'attuale forma, sopra un edificio medioevale. Al suo interno, come in molti edifici del centro storico di Montelupone, si possono ammirare stucchi e decorazioni pittoriche di notevole pregio artistico.

-Il Palazzo Tomassini – Barbarossa, che si trova in un'area compresa tra via Roma e via Bevilacqua, costituisce un esempio tipico di edificio della Marca settecentesca (probabilmente realizzato nell'area di una precedente costruzione), forse attribuito all'architetto Valadier. Il Palazzo, di proprietà di una famiglia tra le più importanti e potenti della nobiltà marchigiana, è stato ricostruito nel XVIII secolo, per le mutate esigenze, soprattutto di rappresentanza della posizione sociale, che la famiglia, discendente dall'Imperatore Federico Barbarossa, aveva acquisito. Una costruzione ampia, con giardino, con cappellina privata ed un grande salone al piano terra.

-Il **Palazzo Franchi,** con annesso parco, è situato non lontano da Porta Santo Stefano e compreso tra via Regina Margherita e via Isidoro Vecchiotti. Già di proprietà della famiglia Franchi, il complesso è stato donato nel 1978 al comune di Montelupone, affinché fosse utilizzato per scopi di carattere sociale.

L'edificio attuale è sostanzialmente lo stesso di quello esistente già nella prima metà dell'Ottocento. Originariamente il rivestimento della facciata era in mattoni giallastri a faccia a vista, mentre ora è caratterizzato da uno strato di intonaco. Il portale d'ingresso su via Secchioni e la facciata su cui insiste sono il frutto di un recente restauro. Nella parte bassa del Palazzo ci sono diversi cunicoli interrati che si sviluppano nel sottosuolo con una diramazione che attraversa la stessa via Vecchiotti. Elemento significativo del Palazzo è l'annesso Parco che dalla linea esterna dell'edificio si estende fino al limite, costituito dalle mura urbiche, per una larghezza di circa 45 metri e uno sviluppo longitudinale di 60.

- Il **Palazzo Giochi**, non lontano da Porta Ulpiana, è un edificio gentilizio situato tra Via Mentana e Via F. Borgianelli. L'edificio si sviluppa su due piani fuori terra e, come la

quasi totalità della abitazioni antiche del centro storico di Montelupone, è realizzato interamente in laterizio presentando forme lineari e distese.

- Il **Palazzo Fresco**, non lontano da Piazza del Comune, è situato tra Via Mentana e P. le Cairoli inserendosi nel tessuto urbano con equilibrio, senza ignorare il rapporto con l'ambiente circostante. Il Palazzo è un edificio molto ampio, con un vasto cortile interno ed è stato interessato da recenti interventi di ristrutturazione. Il rivestimento è ad intonaco rosa con basamenti in laterizio e si sviluppa su due piani fuori terra.

- **Il Palazzo Bordoni**, non lontano da Piazza del Comune, si affaccia in Piazzale G. B. Molla, costeggia via T. Giacchini e si inserisce nel tessuto urbano con equilibrio senza ignorare il rapporto con la piazza e l'ambiente circostante. E' un edificio gentilizio che, come la quasi totalità della abitazioni antiche del centro storico di Montelupone, è realizzato interamente in laterizio. L'edificio si sviluppa su due piani fuori terra e presenta forme lineari e distese.

Le grotte di Montelupone

Il sottosuolo del centro storico di Montelupone è caratterizzato, a pochi metri al di sotto del piano stradale, da un fitto reticolo di grotte e cunicoli, molti dei quali occlusi da detriti, che collegano, come una articolata ragnatela, gran parte delle cantine delle abitazioni. Una parte di queste grotte sono state create prelevando terra e sabbia dal sottosuolo per produrre malta o intonacare le mura delle abitazioni. I cunicoli più antichi si ipotizza siano stati appositamente costruiti per permettere il passaggio di persone e rifornimenti durante gli assedi, visto che, in alcuni casi, conducono fuori delle antiche cinte difensive.

-**La Grotta Bonifazi** Alcune gallerie sono lunghe decine di metri, come quella perfettamente conservata che dall'abitazione Bonifazi che si sviluppa per 80 metri fin sotto la Chiesa di San Francesco. Altre sono organizzate su diversi piani come quella del Palazzo Narcisi-Magner, con al suo interno, un pozzo d'acqua limpidissima.

-**Il Palazzo Narcisi - Magner** è un edificio gentilizio che come la quasi totalità della abitazioni antiche del centro storico di Montelupone conserva suggestivi cunicoli sotterranei che si sviluppano per decine di metri sia in profondità che in lunghezza, andando a confluire nella ragnatela sotterranea che collegava, nell'antichità, quasi tutti gli edifici religiosi e nobiliari del paese.

Gli edifici di culto

-**La (ex) Chiesa della Pietà** è un'antica Chiesa Parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista in platea. Sotto il pontificato di Leone X divenne Chiesa Curata di proprietà del Capitolo dei Canonici di Loreto e sede della Confraternita della Pietà, passò poi alla Collegiata e da questa alla Confraternita della Pietà e per essa l'acquistò Gaetano Magner nel 1860. Attualmente di proprietà comunale è stata adibita a sala polivalente capace di accogliere mostre tematiche e attività culturali.

-**La Chiesa di San Francesco -** E' probabile che lo stesso San Francesco sia passato per Montelupone, ma è sicuro che i lavori per la costruzione del Convento e della Chiesa a lui dedicati hanno inizio nel 1251; ne dà infatti testimonianza la Bolla con cui Innocenzo IV concedeva quaranta giorni d'indulgenza a quei benefattori che avrebbero concorso alla fabbrica della Chiesa di San Francesco. La sua consacrazione avvenne nel 1397 (data ritenuta come la più attendibile rispetto al 1292 o 1297) ad opera del Vescovo di Umana Antonio da Fabriano e del Vescovo di Nicopoli Giovanni Cecchi da Offida il primo di Maggio, sotto il pontificato di Bonifacio IX.

La Chiesa di San Francesco fu più volte rinnovata nell'arco dei secoli e nel 1747 fu portata allo stato attuale: dell'antico stile gotico restano l'abside della Chiesa e l'arco della porta del Convento, a fianco della facciata della Chiesa. La costruzione dell'attuale torre, decapitata, è successiva. Su disegno del bresciano Padre Camaldolese Giuseppe Antonio Soratini (1680-1762), a metà del XVIII secolo iniziarono i lavori di rifacimento della Chiesa, in stile tardobarocco, che si mostra in tutto il suo splendore nelle ricchissime decorazioni in stucco presenti all'interno dell'edificio. Questo religioso architetto fu attivissimo nelle Marche: due opere significative nella nostra regione dove si trasferì nel 1741, sono il restauro della Chiesa di San Biagio a Fabriano e il progetto della Chiesa di San Giovanni Battista nel Barco di Urbania, di derivazione vanvitelliana.

I lavori furono affidati in un primo tempo a Giambattista e Giuseppe Costantini della Rocca, ma a loro si preferirono Giambattista e Antonio Rusca, attivi anche nella Chiesa di Santa Maria della Carità di Ascoli Piceno, che la fecero seguendo lo stesso progetto ma per un prezzo inferiore, eseguendo anche gli stucchi.

La Chiesa fu inaugurata da Mons. Bacchettoni il 4 luglio del 1753. Molte opere nuove furono realizzate in tale periodo: in occasione della costruzione della cupola furono eseguiti

tra il 1747 e il 1748 nei pennacchi i quattro Evangelisti. Nel 1752 furono realizzate quattro statue di stucco. L'organo fu costruito nel 1753 da Pietro Nacchini, maestro del celebre organaro veneziano Gaetano Callido, che realizzò numerosi e pregevolissimi organi per molte chiese marchigiane. Interessante è constatare che Gaetano Matteucci, che realizzò la Cantoria in questa Chiesa nel 1753, è lo stesso che collaborò all'esecuzione del Coro ligneo della Chiesa di Santa Chiara di Montelupone. Tra il 1757 e il 1758 Giovanni Rossigni costruì per questa Chiesa quattro confessionari in legno di noce.

La Chiesa subì ancora dei lavori tra il 1768 e il 1781: è in questa occasione che numerosi e prestigiosi architetti marchigiani si occuparono del problema che affligge Montelupone: la frana. La "lama" da essa creata nella Chiesa e nel Convento di San Francesco è documentata nella pianta e dal prospetto realizzati nel 1769 dagli architetti Gaetano Maggi e Giambattista Vassalli e raccolte nel libro della Fabbrica conservato presso l'Archivio della Curia Provinciale dei Frati minori conventuali di Ancona, che raccoglie la maggior parte dei pochi documenti a noi pervenuti da quello che fu il Convento dei Frati Minori Conventuali di Montelupone. Gaetano Maggi, di origine svizzera, fu molto attivo ad Ascoli Piceno nella metà del Settecento dove realizzò Palazzo Cataldi. Ad Ascoli gli furono affidati molti lavori di ingegneria e a Montelupone egli realizzò questo tipo di opere per la Chiesa di San Francesco: un'anticipazione del sistema a gallerie drenanti oggi in funzione a Montelupone. Giambattista Vassalli cominciò la vera e propria Amministrazione della Fabbrica nel 1753. Francesco Maria Ciarrafoni, un altro importante architetto che ha realizzato la Chiesa e il Convento di San Francesco alle Scale ad Ancona, Porta Marina e la Chiesa dei Passionisti a Recanati, si occupò delle ricognizioni fatte in questa seconda fase di ristrutturazione della Chiesa.

Il convento non fu sottoposto alla soppressione dei "Conventini" ordinata da Innocenzo X nel 1652 ma a quella di Napoleone e a quella del Governo Italiano. Dopo la soppressione ordinata da Napoleone, il Convento fu riaperto nel 1822. Il Comune acquistò il Convento nel 1862 e se ne servì per le Scuole Elementari: dal 1899 al 1905 divenne sede del Liceo Ginnasio della Provincia Picena dei Frati Minori Conventuali. Interessante è l'inventario che il Comune realizzò nel 1869, che permette un raffronto tra le opere d'arte presenti in quel momento nella Chiesa e quelle che ci sono pervenute; in particolare è da notare la situazione delle tele: quattordici piccoli dipinti presenti a due a due nei sette altari sono scomparsi; la tela del primo altare a destra, dedicato a San Giuseppe da Copertino, è conservata presso la Pinacoteca Comunale; la tela del secondo altare a destra, dedicato a

Sant'Antonio da Padova, conservata dai primi del Novecento nella Chiesa del Crocifisso, distrutta da un fulmine nel 1958 è ormai perduta; la tela del secondo altare a sinistra, dedicato all'Immacolata Concezione, è andata forse distrutta anch'essa con il crollo della Chiesa del Crocifisso; nell'altare maggiore era collocato il celebre dipinto della *Madonna del Latte* di Antonio Domenico Mazzone da Faenza del 1525, ora conservata presso la Collegiata.

Nel 1898- 99 il Convento fu riacquistato dai Padri Minori Conventuali. La Chiesa, intorno al 1935, fu chiusa al culto e adibita a magazzino e granaio, perché presentava gravi lesioni a causa del movimento franoso. Anche il Convento, con il bellissimo chiostro, che custodiva all'interno anche un teatrino, fu poco dopo abbandonato ed in gran parte demolito nel 1949. Si ha notizia di una riapertura della Chiesa nel 1963, cui seguì però una nuova chiusura negli anni settanta a causa dei movimenti franosi.

-**La Chiesa di Santa Chiara**. L'origine della comunità religiosa delle Clarisse a Montelupone risale al 1567, quando alcune Terziarie francescane formarono una famiglia religiosa denominata di "Santa Maria della Misericordia", dal titolo della Chiesa della Confraternita del Gonfalone cui si trovava unito il Monastero (impropriamente detto, dato che si trattava di una semplice casa); alla fine del secolo però, fu assegnata loro la Chiesa di San Giovanni Evangelista e San Nicolò in Castello, nella quale già nel 1502 era stata istituita la Prepositura dal Cardinale Francesco Todeschini Piccolomini (elevato al soglio Pontificio nel 1503 col nome di Pio III) trasferita poi a metà del Settecento nella Chiesa Collegiata. Nel 1586 Montelupone passò sotto la Diocesi di Loreto, appena creata da Sisto V (era prima sottoposto alla Chiesa Cattedrale di Fermo) e nel 1592 iniziò la costruzione del Monastero, che nel 1636 passò sotto la Regola di Santa Chiara. Quando nel 1747 la Prepositura fu trasferita alla Collegiata, la Chiesa divenne di proprietà delle Monache.

Nel 1789 le Clarisse decisero di ampliare la Chiesa, quando era Badessa Suor Maria Eleonora Mazza, morta in odore di santità l'11 Maggio 1806. Esiste un disegno del progetto del Coro della Chiesa di Santa Chiara fatto dall'architetto Andrea Vici d'Arcevia (1743-1817), il che fa pensare che sia suo il progetto dell'intera nuova Chiesa, in stile tardobarocco, richiamato anche dalla Cantoria e dai Coretti lignei in essa inseriti.

Discepolo del Vanvitelli, Andrea Vici operò molto nelle Marche, pur vivendo stabilmente a Roma: lavorò nella Basilica di Loreto, ad Offagna, ad Osimo; ridisegnò la

Piazza di Treia, di cui progettò anche la Cattedrale, importante Chiesa tardobarocca in clima Neoclassico avanzato, essendo essa degli anni 1810-14.

Subite le modifiche dovute all'intervento iniziato nel 1789, la Chiesa di Santa Chiara fu solennemente consacrata il 14 giugno 1801. Con il passaggio delle truppe napoleoniche, fatto che comportava la soppressione degli Ordini Religiosi e la confisca dei beni, le Monache dovettero lasciare il Monastero e vi fecero ritorno nel 1822. Una seconda soppressione, ad opera del Governo italiano, costrinsero ad un secondo allontanamento le Clarisse, che rientrarono nel 1878 e riebbero la Chiesa fino al 1903. In seguito fu adibita inspiegabilmente a magazzino. Divenuto proprietario il Comune, che aveva l'obbligo di officiarla, si decise per i lavori di restauro che permisero di riavere l'edificio di Culto aperto per il Dicembre 1924. Negli anni Trenta, le Suore dell'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, ereditarono l'attività scolastica delle Clarisse.

Fu bombardata nel 1944 dalle truppe tedesche in ritirata. Il 26 Novembre 1972 un evento sismico di modesta entità causò l'adagiamento di una capriata del vecchio tetto sulle volte di legno della Chiesa, che nel gennaio seguente precipitò all'interno. Dopo i lavori di ripristino delle strutture, la Chiesa fu riaperta il 23 settembre 1978: in quell'occasione furono recuperati i due mensoloni a foggia di cariatidi che sono ora conservati nella Pinacoteca civica.

Entrando dalla parte destra della Chiesa ci troviamo subito di fronte ad una delle opere che rendono particolarmente interessante questo edificio religioso: si tratta di una delle quattro porte intarsiate per questa Chiesa dall'anconetano Cristoforo Cesari. Nella Porta della Ruota, in cui l'autore "*Cristofaro Casari Anconitano*" si firma insieme all'anno di esecuzione 1796 e nella quale è rappresentata in alto la *Fuga in Egitto* e nel pannello centrale la *Nascita del Redentore*. Sull'Altare Maggiore è collocato il dipinto raffigurante *l'Immacolata che reca in braccio il Bambino Gesù, Santa Chiara di Assisi, San Giovanni Evangelista e San Nicolò.* Da una iscrizione sulla pietra su cui è seduto San Giovanni Evangelista è stato possibile attribuire questa opera al pittore siciliano Onofrio Gabriello (Gesso-ME, 1619-1706) che la eseguì nel 1695. Onofrio da Messina, così si firma sulla tela, a causa del suo atteggiamento filofrancese dovette lasciare Messina nel 1674 e poté farvi ritorno solo nel 1701: è in questo periodo che il Gabriello viene probabilmente a contatto con l'ambiente artistico marchigiano, essendo stata Ancona una delle sue tappe nel lungo girovagare tra Francia e Italia. Al di sopra di questa tela è posta la decorazione plastica in stucco raffigurante *Due angeli e teste di cherubini* del 1792 che possiamo a

ragione attribuire, grazie ad una ricevuta firmata per l'importo di quaranta scudi conservata nell'Archivio del Monastero di Santa Chiara, allo scultore di origine fiamminga Gioacchino Varlè (Roma,1734-Ancona,1806). L'elegante disporsi dei due angeli, il loro dinamismo e il panneggio delle vesti consentono di collocare la realizzazione di questi stucchi nell'ambito di un recupero dei modelli classici che è stato promosso dallo scultore romano Camillo Rusconi, di cui il Varlè fu allievo. Questo artista è presente nelle Marche con varie opere, nel Duomo di Fermo, nella Chiesa di San Filippo Neri a Treia, ma è ad Ancona che il Varlè svolge la sua attività, della quale sono mirabile esempio le sculture presenti nella Chiesa di San Domenico.

-**La (ex) Chiesa del Crocifisso**. In quelli che oggi sono i locali della Sala Parrocchiale, in via Roma, non lontano dalla Chiesa di San Francesco, un tempo c'era la Chiesa del Crocifisso, cosi chiamata perché custodiva un Crocifisso di legno, venerato dai monteluponesi, ma anche dai paesi vicini. La Chiesa venne devastata il 13 gennaio 1958, da un fulmine che si abbatté sul campanile, costruito negli anni 1784 - 85. Il campanile era già stato gravemente danneggiato dai soldati tedeschi in ritirata il 30 giugno del 1944. In seguito non è stato possibile restituire la Chiesa al culto per la gravità dei danni subiti, ed anche per la mancanza delle necessarie risorse finanziarie. Pertanto nel 1963, si decise di trasformare l'edificio sacro in Sala Parrocchiale. Il venerato Crocifisso, le tele degli altari e tutto quanto è stato possibile salvare, è stato trasferito nella Collegiata e nella chiesetta di San Pietro.

-**La Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo**, detta anche **Collegiata** perché un tempo era officiata da un collegio di canonici, venne costruita nella prima metà del Settecento per iniziativa del pievano Francesco Saverio Celsi. La pieve dei Santi Pietro e Paolo, Chiesa matrice di Montelupone, era sita poco distante dalla Collegiata, dove ora si trova la Chiesa chiamata di San Pietro, ma che nella ricostruzione del 1800 venne dedicata al nome di Maria.

Il 21 novembre del 1735 fu posta la prima pietra e il 25 settembre 1745 fu inaugurato il campanile. La Chiesa fu aperta al culto e benedetta dal vescovo Giovan Battista Campagnoli nel 1747, ed eretta ad insigne Collegiata con Bolla dell'11 dicembre 1748 del Papa Benedetto XIV. La costruzione della Chiesa fu affidata al maestro Arcangelo Cola di Montegranaro e i lavori durarono ben dodici anni, nel corso dei quali il pievano Celsi

dovette affrontare e superare difficoltà di ogni genere: escavazioni profonde, scoperta di grotte e di fosse per la conservazione dei cereali, fornitura e trasporto di materiali.

Non è possibile stabilire il nome dell'architetto che ha progettato la Chiesa, né i nomi degli artisti che hanno dipinto le tele eseguite espressamente per tale Chiesa.

L'edificio presenta una sola navata con quattro cappelle laterali. Le due prossime all'entrata sono quelle di Santa Lucia, a sinistra, e quella in memoria dei Caduti delle due guerre mondiali a destra, con due lapidi in cui sono riportati i nomi delle vittime. Le altre due cappelle sono quella del Sacro Cuore a sinistra, e a destra quella dell'Addolorata, patrona principale insieme a San Firmano.

Nella Chiesa Collegiata sono contenute molte opere che provengono da altre chiese presenti nel territorio di Montelupone. Numerose sono quelle che provengono dalla Chiesa di San Francesco, trasferite per lo stato di abbandono che si è venuto a creare in seguito alla lesione causata dalla frana come ad esempio la celebre *Madonna del Latte* di Antonio da Faenza, pala dell'altar maggiore di San Francesco. Dalla Chiesa di San Pietro proviene la tela che segna l'arrivo a Montelupone di Antonio da Faenza nel 1516, raffigurante la *Madonna in trono con il Bambino ed i Santi Pietro e Paolo*. La Cappella dell'Addolorata venne ampliata nel 1917 e vi sono conservati i dipinti del concittadino Cesare Peruzzi. La cappella del Sacro Cuore venne ampliata nel 1847 ed è opera dell'architetto Matacotta. Le tempere sono di Vincenzo Monti (Pollenza 1908- Macerata 1981) che ha realizzato anche la grandiosa tempera del catino absidale.

L'organo, realizzato nel 1735 da Feliciano Fedeli da Camerino, proviene dalla Chiesa di San Domenico di Recanati ed è stato collocato qui nel 1869.

- **La (ex) Chiesa di Sant'Antonio** è un' ex Chiesa forestiera, sede di accoglienza dei pellegrini durante i giubilei. Caratteristiche sono le due campane in bronzo fuso. Probabilmente fu riedificata nel secolo scorso sulle fondamenta di una delle tante antiche chiese presenti a Montelupone non più di due secoli fa, forse si tratta di Santa Maria della Misericordia.

- **La Chiesa di San Pietro** è un'antica Chiesa medioevale che divenne Pieve nel 1630. Ha subito una radicale trasformazione nel '700 e modifiche nell'800. Caratteristiche le due meridiane poste sul campanile. Tempio dedicato alla SS. Annunziata, molte delle opere

d'arte che vi erano contenute sono ora nella Collegiata. La sua Parrocchia fu soppressa nel 1747, quando venne incorporata alla Collegiata.

Arte figurativa e scultorea a Montelupone

Dopo le complesse e non sempre chiare vicende dell'arte medieovale, il rinnovamento quattrocentesco di Montelupone può essere interpretato come un riflesso di quanto avveniva nella vicina e prospera città di Recanati, dove nella prima metà del XV secolo s'era sviluppata una vivace scuola pittorica sostenuta dall'opera di **Pietro di Domenico** da Montepulciano e di **Giacomo di Nicola** da Recanati, interpreti non secondari di un gusto elegante e puro alimentato dalla cultura figurativa veneziana, mediata dall'attività marchigiana di Jacobello del Fiore. Proprio a **Giacomo di Nicola** ci sembra possa essere riferito l'affresco raffigurante *la Vergine in trono fra i Santi Rocco e Sebastiano* dell'antica abbazia di San Firmano, già ascritto alla scuola di Gentile da Fabriano per i toni cortesi della messa in scena; l'articolata struttura del trono di Maria, che sembra una sfida alle regole prospettiche da pochi anni elaborate a Firenze, ma soprattutto la fisionomia dei volti tondeggianti, come fissati dal pennello dell'artista in un'espressione di attonita contemplazione, rispecchiano i modi del pittore recanatese quali ci appaiono nelle sue opere di sicura autografia, come i pannelli del polittico della Cattedrale di Recanati, oggi divisi fra il locale Museo Diocesano, la Pinacoteca Nazionale di Bologna, il Musée du Petit Palais di Avignone e una raccolta privata toscana. Capace anche di dipingere a fresco, attento a quelli che potremmo definire gli aspetti epidermici della pittura, Giacomo di Nicola indugia nel delineare i contorni ondeggianti delle pieghe dei manti, la varietà delle stoffe, l'elaborato sviluppo architettonico del trono, un vero trionfo tardo gotico fatto di esili colonne tortili, archi trilobati e pinnacoli svettanti.

Di diversa portata ci appare invece, agli inizi del XVI secolo, la presenza a Montelupone di **Antonio da Faenza**, pittore e architetto romagnolo formatosi in patria, dove la lezione dell'arte toscana era giunta precocemente per merito di **Giuliano e Benedetto da Majano**, chiamati alla progettazione della Cattedrale. Forse seguendo i due fratelli toscani nella loro discesa verso le Marche dove erano stati chiamati per dirigere i lavori della Basilica di Loreto, Antonio da Faenza giunge a Montelupone per studiare la prospettiva con il francescano **Antonio da Camerino**, noto teologo nonché esperto in varie scienze, che avrebbe introdotto il pittore nel campo della cultura umanistica; circostanza questa che ci illumina circa la vivace cultura antiquaria che circolava nei conventi francescani delle Marche.

La più antica delle opere monteluponesi di Antonio è la tela con *la Vergine e i Santi Pietro e Paolo*, già conservata nella Chiesa di San Pietro ed oggi nella Collegiata; pur segnata dai danni prodotti nel tempo, la composizione rivela una derivazione dalla *Sacra Conversazione* dipinta da **Antonio Solario** per la Chiesa del Carmine a Fermo e in certe asprezze grafiche una misurata interpretazione dei modi di **Luca Signorelli**. Più complessa appare invece la grande pala già in San Francesco (1525), a partire dal monumentale invaso architettonico di memoria bramantesca che accoglie i vari Santi effigiati dal pennello di Antonio, qui particolarmente attento a rielaborare i modelli lotteschi che contribuiscono a dare un più profondo spessore emotivo ai personaggi.

L'ultimo scorcio del XVI secolo e i primi decenni del successivo, sono segnati per la pittura locale dall'osservanza delle norme impartite agli artisti in occasione del Concilio di Trento, divulgate in ambito locale dal - *Dialogo sopra gli errori dei pittori* - del sacerdote fabrianese Giovanni Andrea Gilio; anche a Montelupone fiorisce così una significativa produzione di dipinti sacri controriformati, destinati all'educazione morale e religiosa dei devoti. La creazione di nuovi altari nelle chiese di più antica costruzione, come quella di San Francesco, favorì dunque l'attività di artisti forestieri e locali che si espressero in modo piuttosto discontinuo; all'alta qualità della *Madonna Immacolata* del fiammingo **Ernest Van Schayck** (1631), pervasa di accenti devoti sostenuti da un'attenta lettura dei modelli del classicismo bolognese, corrispondono il tono aulico della tela raffigurante *San Carlo Borromeo* derivata dai modelli di **Giovan Francesco Guerrieri**, i caratteri pianamente illustrativi della *Madonna del Rosario* già in San Francesco, il tono devoto e ispirato dell' *Estasi di San Francesco*, legata alla cultura del **Peruzzini**. Sull'altare maggiore della Chiesa di Santa Chiara è collocata una tela del pittore messinese **Onofrio Gabriello** (1619 - 1706), firmata e datata 1695; costretto a lasciare la Sicilia nel 1674 per il suo atteggiamento filofrancese, nel suo girovagare fra la Francia e l'Italia fece tappa anche ad Ancona e forse in quella circostanza venne incaricato di eseguire la tela per Montelupone, ricordata nell'Inventario della Prepositura risalente al 1726 e in quello del Monastero di Santa Chiara del 1767.

Se l'arte barocca, nei suoi aspetti più aulici e teatrali, non sembra aver trovato spazio nella produzione cittadina, di ben diversa portata ci appare la situazione locale intorno alla metà del XVIII secolo, quando anche Montelupone come tutti i centri vicini, sembra animarsi di una vitalità artistica nuova: nei cantieri aperti presso le principali chiese cittadine ferve l'opera di carpentieri, stuccatori, decoratori, ebanisti e tappezzieri, mentre

nei palazzi signorili ci si adegua alle nuove regole della vita di società che impone piacevoli passatempi ed erudite conversazioni. Negli anni che vedono accrescersi i redditi della proprietà fondiaria, soprattutto per i consistenti vantaggi derivanti dalla coltivazione del grano, non mancano infatti le risorse finanziarie da investire nel campo edilizio.

Cancellando ogni superstite elemento gotico, la Chiesa di San Francesco venne ridisegnata dal camaldolese **Giuseppe Antonio Soratini**, attivo anche a Fabriano e ad Urbania, che ne ridefinì l'interno secondo i modelli di un elegante gusto rococò; terminati nel 1753 i lavori, si provvide alla decorazione dell'aula, facendo eseguire allo scultore fiammingo **Pietro Lejeune** le statue rappresentanti le tre Virtù Teologali e la Sacra Romana Chiesa, all'ebanista **Giovanni Rossini** i confessionali, mentre da Venezia giungeva l'organo del celebre **Pietro Nacchini**. Nuovi interventi edilizi, effettuati fra il 1765 ed il 1781, si resero necessari per cercare di arginare i danni determinati da un cedimento della struttura dovuto al manifestarsi di una piaga che ha segnato il destino edilizio di Montelupone fino a pochi decenni or sono: gli interventi degli architetti **Gaetano Maggi, Francesco Vassalli e Francesco Maria Ciaraffoni** posero momentaneamente rimedio alla situazione franosa, creando un sistema di gallerie drenanti e legando le pareti degli edifici con chiavi in ferro che ne garantissero meglio la stabilità.

In una data fatidica per la storia dell'Europa, nel luglio del 1789 anche le Clarisse decidevano di ampliare la loro Chiesa e l'architetto **Andrea Vici di Arcevia** forniva il nuovo progetto per il coro e forse quello dell'intera aula, offrendo una versione elegante dei modelli vanvitelliani: il luminoso interno ornato di candidi stucchi e di cantorie lignee finemente intagliate si avvale di un'importante presenza, quella dello scultore **Gioacchino Varlè**, cui si devono gli angeli in stucco che coronano il timpano dell'altare maggiore. Dell'antica decorazione pittorica preesistente si è salvato soltanto un piccolo frammento di affresco raffigurante il volto della Vergine, risalente probabilmente alla metà del XV secolo. In perfetta sintonia con il tono di grande eleganza che impronta la Chiesa, vennero realizzate quattro porte e uno sportellino per la ruota dall'ebanista anconetano **Cristoforo Casari** che le ornò con scene pastorali e figure di santi ispirate a consacrati modelli figurativi; era il 1796 e l'anno seguente l'arrivo delle truppe francesi poneva fine a quel momento magico per lo sviluppo artistico marchigiano.

Il terzo cantiere aperto a Montelupone intorno alla metà del XVIII secolo era quello della Collegiata, consacrata nel 1747, di cui non conosciamo il nome del progettista, certo un architetto locale che ben conosceva i nuovi modelli introdotti nelle Marche da **Luigi**

Vanvitelli: oggi la Chiesa raccoglie varie opere d'arte provenienti da altre istituzioni religiose, fra le quali si segnalano la *Madonna del Carmine* (1712) del vadese **Francesco Mancini**, *l'Educazione della Vergine* (1744) del camerte **Giuseppe Nanzoni**, il *San Michele Arcangelo* del fermano **Filippo Ricci** (1789), tutti dipinti improntati ad una raffinata rielaborazione dei modelli del classicismo romano del primo Settecento. Notevole risulta il ricco corredo dei reliquiari conservati nella sagrestia, che interpretano i modelli più frequenti a lanterna e a mezzobusto con la fantasia propria degli artigiani locali, abilissimi nell'intagliare il legno e nella doratura.

L'occupazione francese segna anche per l'arte monteluponese una fase di stallo che, nonostante qualche timido tentativo di ripresa negli anni della Restaurazione, si protrasse fino alla fine dell'Ottocento. I segnali della rinascita sono stati dettati dalla necessità di nuove opere pubbliche, come la costruzione del teatro comunale, l'ultima opera del grande architetto settempedano **Ireneo Aleandri**; sul plafone della sala, il pittore ascolano **Domenico Ferri**, decoratore dei palazzi reali sabaudi, realizzava una scenografica decorazione allegorica capace di trasportare, nelle quiete contrade picene, la retorica ufficiale dell'Italia umbertina.

L'inizio del nuovo secolo vedeva presente a Montelupone il pittore **Biagio Biagetti**, autore in Palazzo Emiliani di un fregio raffigurante le *Quattro stagioni* interpretate attraverso il ciclo vegetativo del grano, dalla semina fino alla produzione del pane. Inquadrate da flessuosi tralci di gusto liberty, le scene sono improntate ad un rigoroso dettato accademico che rivela l'eclettica cultura del maestro piceno.

Negli anni Venti e Trenta si snoda fra Montelupone, ove era nato nel 1908 e Roma, la breve ma intensa parabola creativa di **Corrado Pellini**, autore di tele soffuse dal tono di elegiaco raccoglimento, caratterizzate dalle ampie campiture cromatiche che rivelano il suo legame con la grande tradizione figurativa del Trecento e del Quattrocento italiano.

Intorno alla metà degli anni Trenta, **Elia Bonci** portava a compimento la decorazione della piccola Chiesa rurale di San Vincenzo Ferreri a Montenovo manifestando il suo gusto per uno stile assai ricco di riferimenti eclettici alla stagione tardo gotica, in sintonia con il gusto al quale **Ludovico Seitz** e lo stesso **Biagetti** avevano improntato la decorazione delle cappelle absidali della Basilica di Loreto.

L'ultimo grande impegno figurativo riguardava la Collegiata, dove fra il 1934 e il 1941 **Cesare Peruzzi** dipingeva la Cappella dell'Addolorata, rivelando una grande sensibilità

nell'affrontare temi sacri secondo una personale e vibrante interpretazione dei dettati della corrente - Novecento Italiano.

L'arte a Montelupone confermava così la propria vitalità, esprimendo anche attraverso la produzione satirica di **Ratalanga (Gabriele Galantara)** l'aggiornamento culturale del piccolo centro marchigiano.

Ancona, febbraio 2018

Il Progettista
Architetto Massimo Fiori

BIBLIOGRAFIA:

- Francisci Pamphili, ... **Picenum; hoc est de Piceni, quae Anconitana vulgò Marchia nominatur; & nobilitate, & laudibus; opus; - Nunc primum in lucem Iani Matthaei Durastantis, ... auspiciis, ac sumptibus, editum,* Macerata 1575
- S. Franco Veroli, *Montelupone tra storia e cultura*, Recanati 1997
- L. Morgoni, M. Campagnoli, *Grotte dove, grotte perché: pagine del sottosuolo di Montelupone,* Recanati 2005
- G. Castagnari (a cura di), *La provincia di Macerata. Ambiente, Cultura, Società*, pubblicazione edita dall'amministrazione provinciale di Macerata, Macerata 1990 con riferimento particolare ai testi di:
  - P. Zampetti, *Aspetti e vicende della pittura, della scultura e delle arti minori*,
  - E. Saracco Previdi, *Il Maceratese nel medioevo. Note politico-territoriali ed insediative*
  - M. Compagnucci, *La formazione e le trasformazioni urbanistiche del territorio*
- Baldassari A., *Monumenti francescani in Montelupone*, Fermo 1925
- P. Castelli (a cura di), *Elenco degli elementi di interesse storico artistico ed ambientale particolari della provincia di Macerata,* Bergamo 1975
- G. M. Claudi e L. Catri (a cura di), *Dizionario storico- biografico dei Marchigiani*, Ancona 1992
- G. Colucci, *Antichità Picene*, tomi VIII, XIII, XXV, Fermo 1786
- P. Giachini, *Ricerche storiche su Montelupone*, Macerata 1933
- P. Giachini, *L'Abbazia di San Firmano*, Fabriano 1937
- P. Giachini, *Posoli, presunta origine di Montelupone dall'antica città di Pausola e dal castello Posolano,* in Studia Picena, V, 1929,
- P. Gianuizzi, *Di Antonio Faenza e di alcune sue pitture*, Firenze 1894
- M. Mauro, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*, vol. ,III tomo I, Istituto Italiano dei Castelli, Milano 1996
- Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ancona, Catalogo, *Il Teatro Nicola degli Angeli di Montelupone*
- E. Taurino*, Il Territorio di Montelupone nei secoli XI- XII,* in Studia Picena, 1979 (46)
- *Montelupone, arte storia tradizioni,* pubblicazione edita a cura del Comune di Montelupone con il contributo della Regione Marche, Giunta Regionale, Assessorato al Turismo, 1998
- F. Mariano*, Architettura nelle Marche. Dall'età classica al liberty,* Firenze 1995
- A. Senigagliesi, *L'abbazia di San Firmano,* Montelupone 2004